



# I dossier della Ginestra

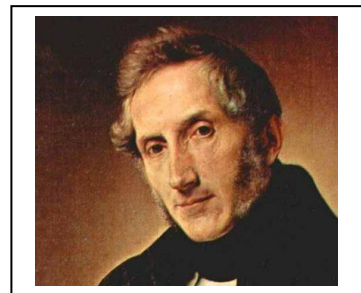
Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"  
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe

OTTOBRE 2023



## SISTEMA PATRIMONIALE E SISTEMA DEL REDDITO Attualità di un classico confronto

**ALESSANDRO MANZONI:**  
La rivoluzione francese del 1789  
e quella italiana del 1859.  
Le riflessioni sui caratteri e sul  
destino delle due rivoluzioni.



## ZWEIG: DAGLI ALTARI NELLA POLVERE

Le storie parallele di una donna e di un cane, che – dopo essere stati  
potenti e riveriti – subiscono la sorte di una crudele emarginazione.  
Come gli ebrei? È ciò che Zweig suggerisce in due famose novelle.

## IL RITORNO DI DON CAMILLO

Il film del 1953 di Julien Duvivier, con  
Gino Cervi e Fernandel. Le vicende del  
sindaco Peppone e di Don Camillo nella  
Bassa Reggiana, colpita da una tragica  
alluvione: ieri come oggi.



## DEMENTIUS

Maleparole/4: un aggiornamento sul  
cattivo gusto. Il mondo del lavoro,  
dimentico dei suoi problemi, è felice  
di partecipare alla *festa queer*  
osannata dal giornale che fu di  
Luigi Pintor e Rossana Rossanda.

## SISTEMA PATRIMONIALE E SISTEMA DEL REDDITO ATTUALITÀ DI UN CLASSICO CONFRONTO

Il Dossier di febbraio 2016 si occupò dei contributi teorici dati allo sviluppo delle discipline aziendali (con particolare riguardo alla partita doppia) da Fabio Besta e Gino Zappa, ideatori rispettivamente del "sistema patrimoniale" e del "sistema del reddito".

Qui approfondiamo il confronto tra i due sistemi con riferimento al funzionamento del conto MERCI e alle conseguenze che ne derivano nella configurazione del Conto Economico Generale.



### Sistema patrimoniale di Fabio Besta

IL CONTO MERCI NEL SISTEMA PATRIMONIALE																																							
<p style="text-align: center;"><b>LIBRO GIORNALE</b></p> <p style="text-align: center;"><i>Si rilevano i fatti amministrativi relativi alle merci come segue:</i></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 80%;">Merci a Stato patrimoniale iniziale</td> <td style="width: 20%; text-align: right;">100</td> </tr> <tr> <td>Merci a Debiti verso Fornitori</td> <td style="text-align: right;">600</td> </tr> <tr> <td>Crediti verso clienti a <b>Merci</b></td> <td style="text-align: right;">900</td> </tr> <tr> <td>Merci a Utile su merci</td> <td style="text-align: right;">280</td> </tr> </table>	Merci a Stato patrimoniale iniziale	100	Merci a Debiti verso Fornitori	600	Crediti verso clienti a <b>Merci</b>	900	Merci a Utile su merci	280	←	→	<p style="text-align: center;"><b>UTILE SU MERCI</b></p> <p>I movimenti di merci di tutto l'esercizio sono espressi nelle prime tre scritture. Al 31-12 si valutano le rimanenze finali in 80. Infine si calcola l'utile:  <math>(900 + 80) - (600 + 100) = 280</math></p>																												
Merci a Stato patrimoniale iniziale	100																																						
Merci a Debiti verso Fornitori	600																																						
Crediti verso clienti a <b>Merci</b>	900																																						
Merci a Utile su merci	280																																						
<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th colspan="4" style="text-align: center;">MASTRINO DEL CONTO MERCI (a costi e ricavi)</th> </tr> <tr> <th colspan="2" style="text-align: center;">DARE</th> <th colspan="2" style="text-align: center;">AVERE</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Esistenze iniziali</td> <td style="text-align: right;">100</td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>Aumento di merci per acquisti</td> <td style="text-align: right;">600</td> <td>Diminuzione merci per vendite</td> <td style="text-align: right;">900</td> </tr> <tr> <td>Aumento di merci per Utile su merci</td> <td style="text-align: right;">280</td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td><b>Totale</b></td> <td style="text-align: right;"><b>980</b></td> <td></td> <td></td> </tr> </tbody> </table> <p>L'eccedenza in DARE di <math>980 - 900 = 80</math> è la rimanenza finale al 31/12 che va a S.P.</p>				MASTRINO DEL CONTO MERCI (a costi e ricavi)				DARE		AVERE		Esistenze iniziali	100			Aumento di merci per acquisti	600	Diminuzione merci per vendite	900	Aumento di merci per Utile su merci	280			<b>Totale</b>	<b>980</b>														
MASTRINO DEL CONTO MERCI (a costi e ricavi)																																							
DARE		AVERE																																					
Esistenze iniziali	100																																						
Aumento di merci per acquisti	600	Diminuzione merci per vendite	900																																				
Aumento di merci per Utile su merci	280																																						
<b>Totale</b>	<b>980</b>																																						
<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th colspan="4" style="text-align: center;">CONTO PERDITE E PROFITTI (a risultati lordi)</th> </tr> <tr> <th colspan="2" style="text-align: center;">PERDITE</th> <th colspan="2" style="text-align: center;">PROFITTI</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Costi per il personale</td> <td style="text-align: right;">100</td> <td>Utile lordo su merci</td> <td style="text-align: right;">280</td> </tr> <tr> <td>Costi per servizi</td> <td style="text-align: right;">45</td> <td>Fitti attivi</td> <td style="text-align: right;">8</td> </tr> <tr> <td>Fitti passivi</td> <td style="text-align: right;">10</td> <td>Interessi attivi</td> <td style="text-align: right;">2</td> </tr> <tr> <td>Interessi passivi</td> <td style="text-align: right;">15</td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td><b>Totale Perdite</b></td> <td style="text-align: right;"><b>170</b></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>Utile d'esercizio <math>(290 - 170) =</math></td> <td style="text-align: right;"><b>120</b></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>A pareggio</td> <td style="text-align: right;">290</td> <td><b>Totale Profitti</b></td> <td style="text-align: right;"><b>290</b></td> </tr> </tbody> </table>				CONTO PERDITE E PROFITTI (a risultati lordi)				PERDITE		PROFITTI		Costi per il personale	100	Utile lordo su merci	280	Costi per servizi	45	Fitti attivi	8	Fitti passivi	10	Interessi attivi	2	Interessi passivi	15			<b>Totale Perdite</b>	<b>170</b>			Utile d'esercizio $(290 - 170) =$	<b>120</b>			A pareggio	290	<b>Totale Profitti</b>	<b>290</b>
CONTO PERDITE E PROFITTI (a risultati lordi)																																							
PERDITE		PROFITTI																																					
Costi per il personale	100	Utile lordo su merci	280																																				
Costi per servizi	45	Fitti attivi	8																																				
Fitti passivi	10	Interessi attivi	2																																				
Interessi passivi	15																																						
<b>Totale Perdite</b>	<b>170</b>																																						
Utile d'esercizio $(290 - 170) =$	<b>120</b>																																						
A pareggio	290	<b>Totale Profitti</b>	<b>290</b>																																				

Come si può notare, dal conto MERCI scaturisce un utile che, confluendo nel conto generale del reddito (conto Perdite e Profitti), si qualifica come utile lordo cioè come la fonte principale capace di garantire la copertura dei costi (essenzialmente quelli per il personale e per i servizi). Insomma, l'utile lordo sulle merci rappresenta quello che modernamente si chiama VALORE AGGIUNTO.

Occorre precisare che, nel sistema del Besta, il conto generale del reddito si chiama PERDITE E PROFITTI in quanto si fa riferimento al contenuto delle due sezioni. Invece, nel sistema dello Zappa, il conto generale del reddito si chiama PROFITTI E PERDITE, preferendo fare riferimento al saldo, che si mette in DARE se è un UTILE D'ESERCIZIO; e si mette in AVERE se è una PERDITA D'ESERCIZIO.

### Sistema del reddito di Gino Zappa

Nel sistema del reddito di Zappa, al posto dell'UNICO CONTO MERCI usato da Besta, esistono CINQUE CONTI MERCI. Sul Giornale, avremo:

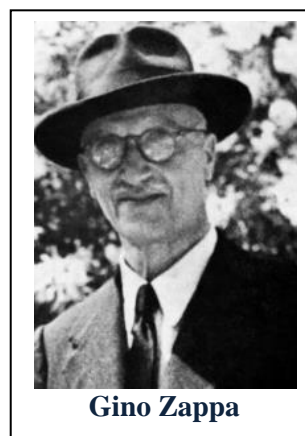
Merci a Stato patrimoniale iniziale

Merci c/esistenze iniziali a Merci 100 (per le rimanenze iniz.)

Merci c/acquisti a Debiti v/Fornitori 600 (per gli acquisti)

Crediti v/Clienti a Merci c/vendite 900 (per le vendite)

Merci a Merci c/rimanenze finali 80 (per le rimanenze finali)



Gino Zappa

Nota: Il conto Merci (senza altra specificazione) è addebitato (DARE) nella prima scrittura perché presente tra l'attivo dello Stato patrimoniale iniziale; è accreditato (AVERE) nella seconda scrittura perché deve essere stornato a Merci c/esistenze iniziali, quale elemento di costo d'esercizio. È addebitato (DARE) nella quinta scrittura in quanto elemento dell'attivo patrimoniale alla fine dell'esercizio (da portare a Stato patrimoniale finale) con contropartita un elemento del reddito (Merci c/rimanenze finali).

CONTO PROFITTI E PERDITE (a costi, ricavi e rimanenze)			
PERDITE		PROFITTI	
(costi e esistenze iniziali di merci)		(ricavi e rimanenze finali di merci)	
Merci c/acquisti	600	Merci c/vendite	900
Merci c/esistenze iniziali	100	Merci c/rimanenze finali	80
Costi per il personale	100	Fitti attivi	8
Costi per servizi	45	Interessi attivi	2
Fitti passivi	10		
Interessi passivi	15		
<b>Totale Perdite</b>	<b>870</b>	<b>Totale Profitti</b>	<b>990</b>
Utile d'esercizio	<b>120</b>		

Ovviamente, il risultato (Utile d'esercizio = 120) non cambia rispetto allo schema di Besta. Cambiano invece i totali perché, nello schema di Zappa, le cifre relative alle merci sono esposte analiticamente (come esistenze iniziali, acquisti, vendite, rimanenze finali), mentre nello schema di Besta sono compensate in un'unica voce.

Parimenti, l'utile su merci nel Conto Economico di Zappa ( $900 + 80 - 600 - 100 = 280$ ) è uguale a quello risultante nel Conto Economico di Besta.

## I giudizi sui due sistemi

[Gaetano Comandatore: *Il sistema contabile reddituale usato in Italia, su Professionisti.it*]

«In Italia si usa il sistema Reddituale inventato nel 1927 da Gino Zappa. In quasi tutto il resto del mondo si usa il sistema Patrimoniale inventato nel 1909 da Fabio Besta».

<http://www.professionisti.it/frontend/articolo/1175/Il-sistema-contabile-reddituale-usato-in-Italia>

[Paolo Salvadori, *Besta e Zappa ovvero l'attualità di una antica diatriba, su «Ragionieri & Previdenza» 11-10-2021.*

Dopo aver affermato che la concezione patrimonialistica di Besta è ben rappresentata dal funzionamento del conto MERCI, l'Autore evidenzia che – seguendo Besta – nel Conto economico confluisce l'utile lordo senza alcun riferimento agli elementi che lo compongono.

L'Autore, passando a trattare il sistema del reddito, ricorda che Zappa non ritenne realistico indirizzare la contabilità alla determinazione del reddito lordo. E ciò perché – secondo lui – ai finanziatori dell'impresa e ai mercati, interessa il reddito netto e non quello lordo.

Infine, dando seguito a un'anticipazione (secondo cui la configurazione del Conto economico che risulta dal sistema di Besta è «quella che poi è risultata sostanzialmente vincente»), conclude che tale configurazione – con qualche modifica – è «accolta dagli attuali principi contabili, oltre che essere il riferimento più sicuro di ogni valutazione aziendale».

[file:///C:/Users/admin/Desktop/NUOVI%20STUDI%20PARTITA%20DOPPIA/Besta%20e%20Zappa%20ovvero%20l'attualità%20di%20una%20antica%20diatriba%20\_%20Ragionieri%20e%20previdenza.html]

[Stefano Carbonara su "Monopoli Tre Rose, rivista storica della città"]

Carbonara scrive (2/12/2022) che, dopo la definitiva affermazione del sistema del reddito (Gino Zappa) sul sistema patrimoniale (Fabio Besta), si è assistito – dopo circa 80 anni – a un ribaltamento delle posizioni: il pensiero di Zappa è stato sostanzialmente abbandonato in modo tale da far pensare a una «vera e propria nemesi storica». L'articolo continua ricordando che, nel mondo anglosassone, si è andata imponendo una linea di pensiero nota a noi italiani come la teoria del sistema patrimoniale del Besta. A tale risultato ha concorso l'onda lunga del neo-liberismo con il conseguente riconoscimento di quella filosofia della *creazione del valore* che ha posto come funzione suprema del manager l'accrescimento del patrimonio aziendale.

[<https://www.monopolitrose.it/economia/il-dottore-commercialista>]

[Università degli studi Trieste: prima pagina web consultata]

«Il sistema del reddito è diffuso in Italia ed è ampiamente insegnato nelle scuole e nelle università. Il sistema patrimoniale, nella sua variante c.d. «anglo-americana» è il sistema contabile più diffuso al mondo. I principi contabili internazionali (IFRS) utilizzano un approccio patrimoniale nella definizione dei concetti fondamentali».

[[https://moodle2.units.it/pluginfile.php/474466/mod\\_resource/content/1/01-Sistema%20patrimoniale%20classico.pdf](https://moodle2.units.it/pluginfile.php/474466/mod_resource/content/1/01-Sistema%20patrimoniale%20classico.pdf)]

**[Università degli studi Trieste: seconda pagina web consultata]**

«(...) Il sistema patrimoniale anglosassone (o americano) è il più diffuso al mondo e conduce alla redazione del formato più comune di conto economico, quello a costo del venduto. Molto simile al sistema patrimoniale classico, introduce però diverse innovazioni, quali la rilevazione dei ricavi di vendita e del costo del venduto, oltre alla possibilità di adozione dell'inventario intermittente».

[[https://moodle2.units.it/pluginfile.php/474469/mod\\_resource/content/2/03-Sistema%20patrimoniale%20anglosassone.pdf](https://moodle2.units.it/pluginfile.php/474469/mod_resource/content/2/03-Sistema%20patrimoniale%20anglosassone.pdf)]

Il conto economico a costo del venduto si presenta come segue:



**[Università degli studi di Palermo]**

«In generale, le superiori rettifiche di neutralizzazione sono operate seguendo il cosiddetto "inventario", che è permanente, se esso tende ad allineare i valori di conto con quelli appunto di inventario ogni volta che in tema si verifica un fatto amministrativo, oppure è intermittente, se invece esso tende a farlo solo quando ciò sia ritenuto opportuno o, ancora, quando ciò sia necessario, come minimo a fine periodo, ed in quest'ultimo caso l'allineamento si opera, in sede di scritture di assestamento, tra i valori di bilancio e quelli di inventario».

[<https://www.unipa.it/dipartimenti/seas/.content/documenti/SistemiPTR.pdf>]

*nota redazionale: la distinzione tra "inventario permanente" e "inventario intermittente" ha a che vedere con la tematica delle differenze tra il "sistema patrimoniale" del Besta e il "sistema del reddito" dello Zappa. Per esempio, il sistema patrimoniale rileva i cali sulle merci ogni qualvolta vengono accertati (con la scrittura «Cali su merci a Merci») e, quindi, implica l'esistenza dell'inventario permanente. Invece, il sistema del reddito non rileva i cali sulle merci nel corso dell'esercizio ma ne tiene conto alla fine dell'esercizio, in sede di valutazione delle rimanenze finali.*

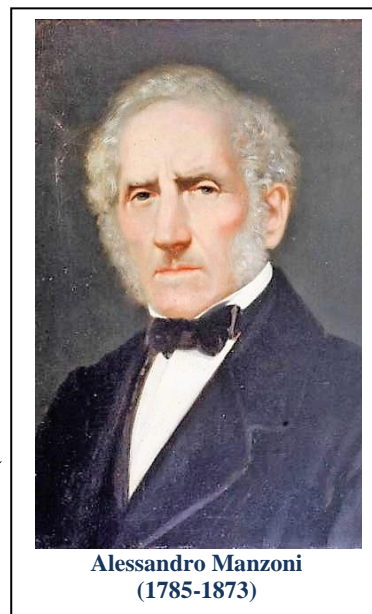


## MANZONI: LA RIVOLUZIONE FRANCESE DEL 1789 E LA RIVOLUZIONE ITALIANA DEL 1859

### Le riflessioni sui caratteri e sul destino delle rivoluzioni

Manzoni scrisse, fra il 1863 e il 1867, un lungo saggio storico intitolato *La Rivoluzione Francese del 1789 e la Rivoluzione Italiana del 1859. Osservazioni comparative*. L'opera rimase incompiuta, poiché l'analisi della Rivoluzione italiana doveva essere trattata nella seconda parte, ancora da compilare. Pertanto, la prima parte – pubblicata postuma – contiene solo la ricostruzione commentata delle prime fasi della Rivoluzione Francese. Tuttavia, in apertura del saggio, l'Autore traccia le linee su cui si svilupperà il confronto tra le due Rivoluzioni di cui al titolo dell'opera.

Precisiamo che lo scrittore chiama *Rivoluzione italiana del 1859* l'assetto del Nord della Penisola dopo la Seconda Guerra di Indipendenza (dal 27 aprile al 12 luglio 1859), in seguito alla quale il Regno di Sardegna, alleato della Francia, sconfisse l'Austria ottenendo Lombardia, Parma, Modena, Romagna pontificia e Toscana, in cambio della cessione alla Francia di Nizza e Savoia.



Alessandro Manzoni  
(1785-1873)

#### Due Rivoluzioni a confronto

Ed ecco come, nelle prime pagine dell'opera, viene anticipato il confronto tra la due Rivoluzioni, badando più agli effetti di esse che non alle declamazioni degli alti ideali.

Il primo effetto della Rivoluzione francese – scrive Manzoni – fu il *Terrore*, «nome che, applicato a un'intera popolazione, presenta da sé l'idea dell'oppressione più forte e più universale che si possa immaginare». Il secondo effetto fu la continuazione del *Terrore* in una forma diversa, meno eclatante, meno cruenta: dimostrata dal succedersi di dieci Costituzioni nello spazio di 61 anni (Manzoni, *Tutte le opere*, G. Barbera Editore, Stabilimenti grafici Bemporad Marzocco, Firenze, 1966, pp. 827-828).

Ed ecco subito il confronto con la Rivoluzione italiana:

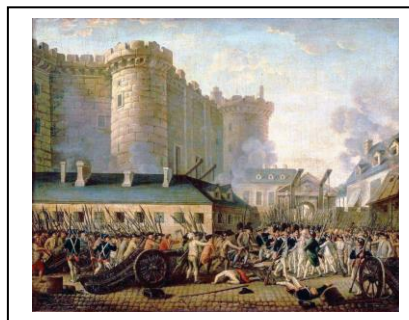
Per ciò poi che riguarda l'Italia, è una cosa anche più manifesta che la sua Rivoluzione non portò né l'uno, né l'altro di que' due tristissimi effetti. Qui, infatti, la libertà, lungi dall'essere oppressa dalla Rivoluzione, nacque dalla Rivoluzione medesima: non la libertà di nome, fatta consistere da alcuni nell'esclusione di una forma di Governo, cioè in un concetto meramente negativo, e che, per conseguenza, si risolve in un incognito; ma la libertà davvero, che consiste nell'essere il cittadino, per mezzo di giuste leggi e di stabili istituzioni, assicurato, e contro violenze private e contro ordini tirannici del potere, e nell'essere il potere stesso immune dal predominio di società oligarchiche e non soprafatto dalla pressura di turbe, sia avventizie, sia arrolate [...] (p. 828, op.cit.).

Passo dal quale si evince che il grande scrittore – adottando la distinzione tra *Rivoluzioni astratte*, basate su enunciazioni di cui resta incognito il destino, e

*Rivoluzioni concrete*, creatrici di fatto di giuste Istituzioni, non condizionate dalla pressione di folle turbolenti e capaci di assicurare ai cittadini la pienezza dei diritti fondamentali – preferisce occuparsi delle seconde piuttosto che delle prime.

### **Presa della Bastiglia: un orrore superfluo**

Più in là, Manzoni punta il suo dito accusatore contro la presa della Bastiglia, demolendo quello che per tutti era considerato l'avvenimento sacro dell'avvio della Rivoluzione in Francia:



Ho detto che, se a levar di mezzo l'arbitrio sulle persone, che regnava allora in Francia, la presa della Bastiglia era superflua, fu poi anche inefficace ad impedire che un tale arbitrio vi regnasse di novo in altre forme. E quali, Dio bono! Mai da gran tempo e forse in nessun tempo, la Francia non aveva avuta a sopportare una padronanza sulla libertà e sulla vita delle persone, così sfrenata, così arrogante, così spietata, come quella che, dopo l'abolizione finale e solenne della Monarchia, fu esercitata, per circa due anni, da un numero d'uomini mutato in parte più di una volta, ma sempre incomparabilmente piccolo relativamente alla Nazione [...] (p. 905 op. cit.).

Non si tratta del gusto di essere controcorrente (quindi *inattuale*) rispetto ai giudizi dominanti. È invece la ricostruzione puntuale degli avvenimenti che giustifica la posizione manzoniana. L'autore continua parlando dei governi francesi successivi ai primi, chiarendo che, pur non volendoli paragonare a quelli, non fecero che perpetuare gli arbitri:

[...] Crediamo [...] si possa dire che la libertà individuale promessa dalla Rivoluzione, non esistette in fatto sotto nessuno di quei governi. E ciò per cagioni diverse nei particolari, ma derivate tutte egualmente, come da causa prima e permanente, dalle condizioni create alla Francia dai primi atti arbitrarj dei Comuni. Diversi non meno tra di loro, e per la qualità e per la quantità, furono gli atti di arbitrio esercitati da quei governi [...]; ma certo, nessuno di quei governi [...] ebbe occasione di dolersi che il non esserci più la Bastiglia gli avesse creata una difficoltà per esercitare gli atti di arbitrio che trovava opportuni. (p. 905 op. cit.).

### **Il giudizio sulla rivoluzione americana**

Verso la fine della sua opera, Manzoni ridimensiona fortemente la presunta universalità della *Dichiarazione di indipendenza americana* del 1776, mettendo in dubbio che si sia trattato di una Rivoluzione nel senso più nobile del termine. In quella dichiarazione – argomenta lo scrittore – sono affermati i diritti sanciti e poi violati dal governo inglese e solo all'ultimo vengono allegati



in un modo astrattissimo, alcuni principi di diritto naturale, ma per applicarli ad un solo diritto, cioè a quello che ha ogni popolo di sottrarsi alla suggestione di un governo incorreggibile iniquo e dispotico. Era un manifesto d'indipendenza nazionale e non una norma di governo interiore. (p. 944, op. cit.).

## DAGLI ALTARI NELLA POLVERE

**Le storie parallele di una donna e di un cane, che – dopo essere stati potenti e riveriti – subiscono la sorte di una crudele emarginazione. Come gli ebrei? È ciò che Zweig suggerisce in due famose novelle.**

### **Madame de Prie. Storia di una caduta**

Era stata la donna più potente della Corte francese, amante dei potenti, regina dei salotti, ricca e riverita, capace di ottenere qualsiasi gratificazione per sé e per i suoi amici. Il vento avverso ne ha determinato la caduta e ora è stata esiliata nella provincia, lontana da Parigi e dalla Corte di Versailles, con tutti i suoi averi ma senza più quel potere che le assicurava rispetto e ammirazione.

La campagna, brillante di prati fioriti, le dava un inedito senso di libertà: aiutava le fantesche nella spigolatura, si scatenava con loro nelle danze, beveva con i contadini nella stessa brocca. Ma questa felicità era di poca durata: madame de Prie pensava sempre a Parigi e alla Corte da cui era stata estromessa; e scriveva lettere per ribaltare il suo destino di esiliata, aspettando risposte che non arrivavano mai.

Infelice, terribilmente magra, tormentata da una tosse che non cessava mai, cacciava via i domestici, rifiutando il cibo. Provò a reagire circuendo un giovane contadino che le era stato raccomandato dal curato. Ma tutto era vano e la sua disperazione aumentava specialmente di sera:

*La sera penetrò lentamente nella stanza, e lei non se ne accorse. Perché la sera è discreta. Non occhieggia sfacciata dalle finestre come il meriggio, cola dalle pareti simile ad acqua scura, solleva il soffitto nel nulla, immerge con delicatezza tutte le cose nella sua corrente silenziosa.*

La solitudine la opprimeva e le faceva rimpiangere amaramente i fasti di Parigi e della Corte, le relazioni umane, anche menzognere, che in quel mondo nascevano e si intrecciavano:

*Mai si era resa conto di quanto una singola persona possa significare per un'altra, perché mai era rimasta sola. Ai suoi occhi gli esseri umani erano sempre stati come l'aria, di cui non si avverte la presenza, ma adesso che la solitudine le serrava la gola, solo adesso sentiva per la prima volta quanto ne avesse bisogno, comprendeva come fossero importanti, persino quando mentivano, quando ingannavano [...]*

Era necessario che uscisse da quella situazione. Era indispensabile che tutti tornassero a parlare di lei. Anche al prezzo terribile di mettere fine alla sua esistenza. Per un intero mese, organizzò nella sua casa splendidi ricevimenti, spendendo un mare di soldi. Poi, la mattina successiva all'ultima serata, ripiombata nella solitudine, si uccise con un veleno.

Si era sforzata di andare incontro alla morte con un lieve sorriso sulle labbra pensierate. Ma la morte non si era lasciata ingannare. Quando la ritrovarono, il suo volto era distorto in una smorfia spaventosa: portava gli orribili segni di tutto ciò che

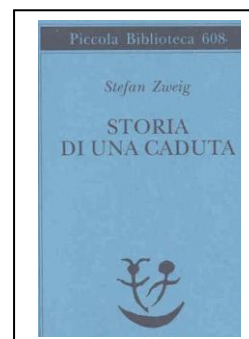


aveva realmente patito nelle ultime settimane, la collera, il tormento, la paura assurda, la sofferenza furiosa e disperata.

### **Legittimo sospetto**

Lui è Ponto, un cane che è il vero re della casa in cui vive, coccolato e omaggiato dai padroni (marito e moglie), che solo nominalmente sono i proprietari.

Si accuccia nel salotto quando vuole; beve acqua minerale; mangia all'interno della casa; scorazza nel giardino come gli pare, distruggendo i fiori; limita i contatti dei padroni coi vicini, che gli sono antipatici. L'uomo della casa, diventato il suo schiavo, lo accontenta in tutto: poco ricambiato dall'animale che, per esempio, gli fa capire di accettare la passeggiata quotidiana non per bisogno proprio ma per fare un piacere all'uomo.



A partire da un certo giorno, tutto muta. Il padrone entra in casa e si dirige trafilato verso la stanza della moglie, ignorando Ponto. Dalla stanza della moglie, dove è inibito l'accesso al cane, si sentono gridolini di gioia e un confuso parlottare. Uno strano traffico degli oggetti più vari si dirige verso la famigerata stanza, dalla quale il cane è escluso. Ponto non capisce ciò che sta succedendo. Sa solo che nessuno presta più attenzione a lui. Decide allora di reagire per richiamare l'attenzione: per qualche tempo si finge zoppo, poi smette di mangiare, poi sparisce dalla circolazione per alcuni giorni. Ma tutto è inutile: nessuno ha cura di lui, nessuno lo cerca, a mala pena gli portano il cibo all'esterno senza guardarlo, è diventato invisibile.

Finalmente, dopo mesi di tormento, Ponto è in grado di capire che cosa è la cosa, il mostro, che è all'origine della sua caduta. Questo succede in un momento di auguri di festeggiamenti, che avvengono all'interno della casa, lui riesce rapidamente a sfrecciare. E allora individua finalmente il nemico che ha turbato la sua felicità: è un fagottino, una bambina, che sta in braccio al padrone di casa. E allora il cane, in preda a un furore incontrollabile, si avventa contro l'uomo cercando di togliergli la bambina: per ucciderla, per sbranarla, ponendo fine alle sue sofferenze.

Fortunatamente la bambina viene sottratta alla furia del cane dalla donna, vicina di casa, presente al lieto evento. Dopo di che comincia un corpo a corpo tra l'uomo e il cane, che si conclude con lo stordimento di Ponto.

Il cane, ceduto a un macellaio, fu allontanato definitivamente dalla casa. Tutto sembrava essere ritornato alla normalità era ritornato alla normalità. Ma la vicina che aveva salvato la neonata era preoccupata perché una sera aveva visto Ponto aggirarsi nei pressi delle due villette. I suoi timori erano fondati perché il cane non aveva dimenticato la sua casa originaria e il modo indegno in cui era stato espulso da essa.

Un giorno luminoso in cui tutti prendevano il sole ed erano distratti, Ponto vide la carrozzina con dentro la bambina lasciata incautamente sola. Si lanciò contro di essa e la spinse lungo il pendio a colpi di testate. La carrozzina finì in acqua e la bambina annegò. Ponto aveva avuto la sua vendetta. Nessuno l'aveva visto, ma la donna ebbe sempre il legittimo sospetto che l'autore del delitto fosse stato Ponto.

## II RITORNO DI DON CAMILLO

**Il film del 1953 di Julien Duvivier, con Fernandel e Gino Cervi. Le vicende di Don Camillo e Peppone nella Bassa reggiana, colpita da una tragica alluvione: ieri come oggi.**

Don Camillo è stato trasferito, per punizione, nella parrocchia di Montenara, un villaggio sperduto tra le montagne, tra neve e nebbia, raggiungibile solo attraverso sentieri e pendii che scoraggiano anche le capre.

Non rivedrà più Brescello, la pianura verde e soleggiata, il fiume maestoso che l'attraversa. Soffre la solitudine. Gli manca l'affetto dei suoi antichi parrocchiani. Gli mancano le lotte

giornaliere da lui condotte per contrastare i comunisti del sindaco Peppone. E soprattutto gli manca il crocifisso con cui era solito parlare, rimasto nella chiesa di Brescello.



In una serata piovosa, Don Camillo viene raggiunto nel suo esilio dal sindaco Peppone e da un certo Cagnola, proprietario terriero che si oppone fermamente alla decisione del Consiglio comunale di costruire gli argini sulle proprie terre, per eliminare i pericoli di esondazioni del fiume. Tra i due, si verifica una lotta furibonda a cui il prete mette fine con gli argomenti assai convincenti che si ritrova nelle sue possenti mani: una serie di pugni. Dopo di che Don Camillo strappa a Cagnola la promessa di non opporsi più alla costruzione degli argini.

La calma sembra essere ritornata a Brescello, ma in realtà non è così perché la gente del paese si rifiuta, in assenza del suo prete, di prendere i sacramenti, di sposarsi e di fare figli. C'è persino chi si rifiuta di morire, come il dottor Spiletti, dato più volte per trapassato ma rimasto in vita, in attesa di ricevere da Don Camillo confessione e estrema unzione.

Questa situazione, aggravata dal rifiuto di Cagnola di adempiere alla promessa data a Don Camillo, spinge il Sindaco Peppone a reclamare – al Vescovo – il ritorno di Don Camillo a Brescello. L'allibito Vescovo acconsente alla richiesta, ammonendo il signor sindaco che poi non dovrà più lamentarsi se il prete butterà tavoli sulle teste dei cittadini.



Il ritorno di Don Camillo a Brescello è cosa fatta. Sul treno che si dirige verso il paese, egli si immagina la folla festosa che lo accoglierà alla stazione. Ma all'arrivo constata che non c'è nessuno ad attenderlo. La spiegazione è semplice: Peppone ha fatto circolare la notizia di un arrivo ritardato di Don Camillo e tutta la popolazione sta assistendo a un match di box. Il prete non si scoraggia e si reca nella sala dove si svolge l'incontro. Assiste alla strepitosa vittoria del campione straniero sul campione locale e poi sul sindaco, che – subissato dai pugni del rivale - rischia di essere persino strangolato.

Don Camillo si rivolge a Gesù che – secondo lui – non può permettere una tale umiliazione del sindaco del paese. E in un baleno si trasforma in vendicatore per ripristinare l'orgoglio ferito dei cittadini di Brescello. Sale sul palco e con un solo possente pugno fa volare il campione provinciale fuori dal ring, in mezzo agli spettatori che lo applaudono in delirio.



Ora il dinamico prete deve affrontare un altro difficile match contro Peppone, che rischia di perdere popolarità per la denuncia che il prete sta facendo in chiesa sull'inerzia dell'Amministrazione, che non ha speso un soldo per riparare il campanile. Il campanile – ammonisce Don Camillo – lo ripareranno i cittadini con le loro offerte, facendo a meno dei soldi del Comune.

Ma, a un certo punto, entra in chiesa il sindaco con i suoi compagni. Recano tre gradi fazzoletti che, sciolti davanti a Don Camillo, fanno cadere sul tavolo una pioggia di banconote: sono le offerte dei comunisti per rimettere a posto la campana caduta. Quella campana – precisa il sindaco – che un giorno annunciò la liberazione e che presto suonerà per celebrare il giorno della riscossa proletaria, del trionfo di quella falce e martello che si svela allo snodarsi dei fazzoletti.



Ma per il momento non occorre la riscossa proletaria; occorre l'unità di tutto il popolo per fronteggiare lo straripamento del fiume, che ha allagato i campi, le case, la chiesa.

Il fiume - indifferente alle discordie degli uomini che hanno dimenticato il dovere di fronteggiare la natura – ha scatenato la sua furia contro ogni sembianza di vita civile, distruggendola.

Ai tempi di Don Camillo, a qualcuno che avesse imputato i disastri a un presunto cambiamento



climatico, gli abitanti della Bassa reggiana avrebbero risposto che alluvioni e straripamenti rientravano da sempre nella natura di quella zona e che, quindi, era possibile fronteggiarli con l'ingegno umano, con la prevenzione, con opere di ingegneria capaci di neutralizzare la furia della Natura. Se poi quelle opere non venivano approntate per trascuratezza, egoismi particolari, cecità dei politici, tutto ciò non era certamente imputabile alla Natura.

*I film ispirati liberamente alle varie opere di Giovannino Guareschi (1908-1968, uno degli autori italiani con più libri venduti al mondo: oltre 20 milioni di copie), furono i seguenti:*

- *Don Camillo, regia di Julien Duvivier, 1952;*
- *Il ritorno di don Camillo, regia di Julien Duvivier, 1953;*
- *Don Camillo e l'onorevole Peppone, regia di Carmine Gallone, 1955;*
- *Don Camillo monsignore ... ma non troppo, regia di Carmine Gallone, 1961;*
- *Il compagno Don Camillo, regia di Luigi Comencini, 1955.*

## LA VENDETTA DI MARX E ENGELS CONTRO DEMENTIUS

Per rimproverarlo della sua simpatia nei confronti della Meloni

Nel mio studio c'era un disordine indescrivibile a causa dei lavori di pittura che mio figlio vi stava facendo: pile di libri accatastati sul pavimento, carte ovunque, i quadri tolti dalle pareti e posti in equilibrio precario sul divano. Tra questi ultimi, credevo fosse in particolare pericolo il quadro gigantesco di Marx e Engels che, nel centocinquantesimo anniversario del "Manifesto" (1998), approntammo (Orazio e io) con grande gioia.

Si trattava di un manifesto (100 x 70) su cui aveva lavorato soprattutto Orazio, recandosi in tipografia ogni giorno e collaborando al computer con una bellissima signora, per fare sparire una nuvola nera che sovrastava la testa di Engels. Il lavoro al computer durò circa dieci giorni, durata davvero lunga, che mi fece sospettare dell'attrazione che l'avvenente signora stava esercitando su Orazio.

Alla fine il manifesto fu pronto, stampato in migliaia di esemplari e distribuito grazie a Santo, che era riuscito ad avere un ruolo di controllo nella delegazione del Partito (PRC) all'Assemblea regionale siciliana.

### L'incidente e la spiegazione

Lascio da parte i ricordi per ritornare al caos che c'era nel mio studio. Preoccupato del destino che poteva subire il manifesto su cui avevano lavorato tanto, cercai di spostare il quadro in una collocazione più sicura.

Al che, avvenne un vero e proprio disastro: caddi a terra e rotolai a fianco del divano, riportando contusioni in tutto il corpo: ma il pesante quadro si salvò miracolosamente, andando a sbattere contro il mio sopracciglio sinistro. Un rumore assordante, che fece precipitare mia moglie nello studio, per vedere che cosa era successo. Alla mia brava consorte - che mi recuperò da dietro il divano tutto dolorante - non rimase altro che il pietoso tentativo di ricomporre i miei resti alla men peggio. Ma il quadro si era salvato, con tutto il pesante vetro che lo proteggeva.

Com'era potuto succedere quel disastro? Semplice imperizia da parte mia? Forse. Ma restai assai dubbioso su tale spiegazione.

Dopo essermi scervellato, trovai quella più verosimile: Marx e Engels si erano vendicati contro di me, per la simpatia che da qualche tempo nutro nei confronti della Meloni. Bella riconoscenza per avere io rintracciato le loro opere persino in Inghilterra, e per avere faticato sulla traduzione del "Manifesto" consultando le versioni in cinque lingue!

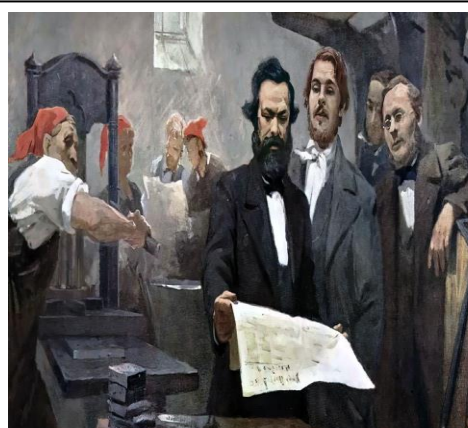


Foto di Marx e Engels nella tipografia della *Rheinische Zeitung*. Il manifesto murale, tratto dalla foto, fu prodotto nel 1998 per il 150° anniversario del "Manifesto del partito comunista"

DEMENTIUS



## DEMENTIUS MALEPAROLE QUATTRO

Arricchite il vostro vocabolario con le parole  
diventate di gran moda nei salotti dei radical-chic!

### QUEER

“È queer la festa”: è il titolone con cui il quotidiano comunista “il manifesto” è apparso nelle edicole l’11 giugno 2023. Titolo che forse, negli anni ’70, sarebbe stato incomprensibile agli studenti e ai lavoratori che compravano il giornale fondato da Luigi Pintor. Ma che è perfettamente chiaro ai lettori di oggi, che sono stati istruiti dalla Sinistra europea e americana sulla nuova frontiera del comunismo: la difesa, non tanto dei diritti del mondo del lavoro, quanto di quelli del variegato *mondo queer*, ovvero di quanti rifiutano



sdegnosamente di essere etichettati secondo categorie sorpassate (e, quindi, *fasciste*). Tutti costoro contestano la classificazione degli individui in maschi e femmine; e soffrono di prurito acuto davanti all’affermazione di taluni retrogradi, secondo i quali la nascita dei figli avviene grazie all’unione di un maschio e di una femmina. Avversano, insomma, l’immagine tradizionale della famiglia, perché le famiglie di oggi sono *queer*, cioè composte da individui con tutte le possibili combinazioni: famiglie che devono godere delle stesse tutele delle famiglie CISGENDER.

### CISGENDER

Da wikipedia apprendiamo che il termine CISGENDER indica le persone la cui IDENTITA’ DI GENERE corrisponde al GENERE e al SESSO biologico alla nascita: si tratta di tutti coloro che si sentono a proprio agio con il proprio GENERE BIOLOGICO.

CISESSUALE viene utilizzato in senso opposto a TRANSESSUALE. La condizione di concordanza coinvolge il piano biologico (i caratteri sessuali), l’identità personale (come la persona si sente) e il ruolo sociale (come gli altri individui la considerano).

### DRESS CODE

Significa semplicemente “codice d’abbigliamento”. L’espressione è stata usata in riferimento alle regole dettate agli alunni da qualche circolare dei presidi: “Dress code a scuola: vietati abiti da spiaggia e da discoteca”; “Dress code per le vigilesse: ecco la biancheria intima da indossare”. Esilarante è quest’ultimo codice. Come si fa ad accertare che le vigilesse indossino biancheria intima conforme al pazzesco regolamento comunale? E chi farà l’accertamento: il sindaco o un assessore ad hoc? Oppure una kapò di stampo nazista, che ha il potere di far svestire le colleghe?

### ARMOCROMISTA

Dobbiamo ringraziare Elly Schlein (nuova segretaria del Partito Democratico) per averci fatto apprendere questo termine, il cui significato è illustrato dall’enciclopedia Treccani. ARMOCROMISTA è chi conosce e utilizza l’arte di scegliere e accoppiare i colori (dei vestiti, del rossetto, del trucco), diventando spesso un consulente



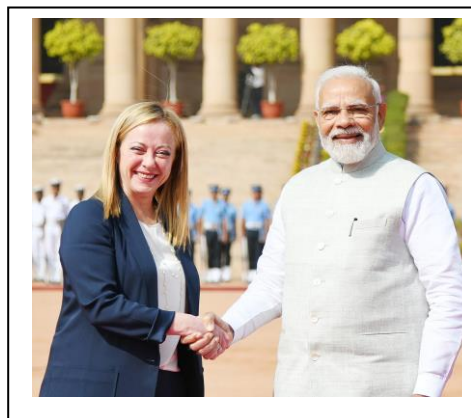
d'immagine, una delle nuove professioni tanto raccomandate dagli economisti per rimediare al declino dei lavori tradizionali.

I consigli sui colori da usare si fondano sempre su analisi cromatiche approfondite, da cui scaturiscono indicazioni precise sul colore da usare sia in termini di tono (o chiarezza), sia in termini di temperatura (colori caldi o freddi o neutri), sia di saturazione (riflessi più intensi e vibranti o invece più morbidi e soft).



## HATERS

Sono i LEONI DA TASTIERA, gli ODIATORI SERIALI: coloro che, servendosi dei SOCIAL e firmandosi con nomi di fantasia, lanciano accuse inverosimili e rivolgono frasi calunniose al personaggio pubblico preso, volta per volta, di mira. Nell'ultimo anno è aumentato enormemente il numero di haters che hanno scelto come bersaglio Giorgia Meloni. La vista della piccola presidente del Consiglio in giro per il mondo – a firmare accordi, intese e contratti con i potenti della Terra – li fa letteralmente impazzire, inducendoli a esprimere nei suoi confronti frasi volgari e calunniose.



## WOW!

Continua a dilagare l'uso di quest'espressione di meraviglia, di stupore. Gli SPOT di dentifrici, bevande, detersivi, allarmi di sicurezza, scarpe, smartphone, ecc. mostrano donne, uomini e bambini che esclamano UAU! di fronte ai prodotti pubblicizzati. Potrebbero manifestare il loro apprezzamento con un CHE BELLO! o un CHE MERAVIGLIA! Ma sarebbe una volgarità "patriottica". Meglio WOW, che ricorrendo all'inglese, trasmette l'idea dell'universalità del prodotto. Del resto, i manuali di marketing insegnano come produrre nel consumatore un EFFETTO WOW, cioè un effetto di positivo stupore che lo induce a correre nel più vicino negozio per acquistare il prodotto pubblicizzato.

## SEQUEL

Di fronte a una sequenza che si ripete, è più CHIC dire che stiamo assistendo a un SEQUEL della vicenda stessa, evitando di usare parole volgari come SEGUITO, CONTINUAZIONE, RIPROPOSIZIONE. I maligni dicono che SEQUEL è usato nei salotti della Sinistra radical-chic. Non è vero: è stata avvistata anche in un giornale quotidiano della Destra.

## FAIRY PLAS

FAIRY PLAS è la pronuncia che un'incolpevole donna usa per pubblicizzare in TV il detersivo FAIRY PLUS (dove il PLUS va pronunciato così com'è scritto).

Il latinissimo PLUS, pronunciato orribilmente PLAS, ha conquistato sempre più terreno nella pubblicità, nella certezza che l'errata pronuncia sia più convincente di quella corretta per indurre i consumatori (specialmente i radical-chic, tutti gli altri seguiranno)

a correre nel supermercato per fare incetta del prodotto qualificato come PLAS, sicuramente più moderno di quello qualificato come PLUS. È azzardato sospettare che, nell'esplosione di tanta ignoranza, abbia fatto scuola un ex ministro campano che, una volta, fu capace di chiamare VAIRUS il VIRUS che afflisce il mondo per due anni?

### **NEET** (*Not [engaged] in Education, Employment or Training*)

Parola di una bellezza inarrivabile, da pronunciare NI:T per indicare i giovani che non vanno a scuola, non lavorano, non sono impegnati in attività di formazione. Qualcuno ha tentato di italianizzarla (né – né), con risultati davvero pietosi: non la Fornero, quando spiegò agli italiani che la sua riforma delle pensioni si proponeva di ridurre il numero dei NI:T. Gli italiani la capirono subito: specialmente coloro che, per effetto della storica riforma, si ritrovarono nella scomoda posizione di non avere né un lavoro né una pensione.



### **TESORETTO**

Questo vocabolo, diventato di gran moda, trasmette l'idea al *popolo-bue* (tale è considerato dai tecnici del bilancio, che inventano simili parole) che in qualche posto (magari in CASSA) esistano soldi a cui lo Stato può attingere per le necessità pubbliche; quindi, soldi da spendere.

L'uomo comune (un capo-famiglia), mentre viene a conoscenza dell'esistenza di questo *tesoretto*, apprende che il debito pubblico ha raggiunto la cifra mostruosa di quasi 2800 miliardi, di gran lunga superiore al PIL (circa 1900).

E allora fa un ragionamento molto semplice: *se io, indebitato con la banca per 200 mila euro, mi venissi a trovare in possesso (magari grazie a un'eredità) di una somma di 90 mila euro, la destinerei senz'altro alla riduzione del debito verso la banca, alleviando anche il mio bilancio mensile del peso degli interessi.*

Nessuno gli potrebbe dare torto per tale ragionamento perché la somma che gli è piovuta miracolosamente dal cielo si può veramente chiamare un *tesoretto* da utilizzare per il miglioramento della sua situazione finanziaria.

Ecco che, nel caso finora ipotizzato, il vocabolo *tesoretto* assume il significato proprio, che chiunque capisce facilmente.

Invece, i tecnici finanziari dello Stato usano il vocabolo *tesoretto* in senso improprio, per ingannare il *popolo-bue*. Un esempio chiarirà tale affermazione.

Facciamo l'ipotesi che il governo abbia previsto, nel mese di aprile, un deficit annuale del 4,5% per la fine dell'anno corrente. Tuttavia, trascorsi sei mesi, si accorge – in base all'andamento dell'economia – che il deficit sta correndo, per la fine dell'anno, verso il 4% (e non verso il 4,5%). I tecnici annunciano trionfalmente che si è formato un *tesoretto* di TOT miliardi, che si possono ancora spendere.

Insomma, il famoso *tesoretto*, lungi dal consistere in denaro esistente e disponibile nella cassa, è semplicemente la possibilità di fare più deficit annuale (dal 4% al 4,5%).

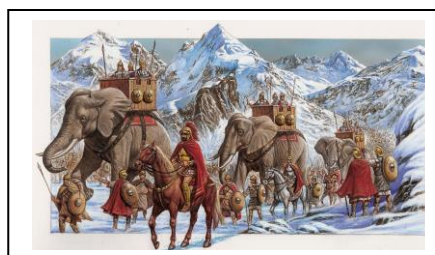
Ecco l'uso improprio del vocabolo, di cui si parlava. Il vocabolo *tesoretto* che, per ogni uomo sensato, è un'ATTIVITÀ CONCRETA del suo bilancio, si trasforma – per lo Stato – in una PASSIVITÀ (nella possibilità di aumentare l'indebitamento): nemmeno il Mefistofele di Goethe era capace di una simile metamorfosi, cioè di mutare (e persino capovolgere) – attraverso l'uso delle parole – la natura di un oggetto, di un fenomeno.

## **CAMBIAMENTO CLIMATICO**

Espressione diventata un tormentone, rubando il posto a RISCALDAMENTO GLOBALE. Non c'è più fenomeno distruttivo (siccità, alluvioni, straripamento dei fiumi, tempeste di grandine, ritiro dei ghiacciai, fioriture anticipate, fauna in estinzione, ecc.) che non venga attribuito al CAMBIAMENTO CLIMATICO (ma è più chic chiamarlo CLIMATE CHANGE), a sua volta fatto dipendere dall'attività trasformatrice dell'Uomo sulla natura.

Se la Natura prestasse un'attenzione anche minima ai discorsi degli Umani, riderebbe delle loro teorie. E direbbe che i cambiamenti climatici ci sono sempre stati, contribuendo a determinare i fenomeni distruttivi lamentati; ma con la precisazione che tali fenomeni invertono, in tempi lunghi, il loro andamento, ricostituendo le primitive condizioni.

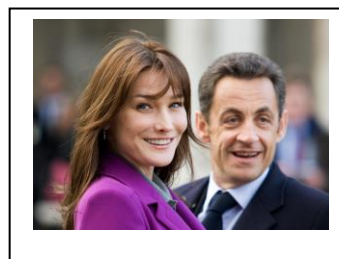
Ricorderebbe agli Umani, per esempio, che Annibale poté varcare le Alpi (circa 2200 anni fa) a quasi tremila metri di altezza: impresa che fu possibile perché su quelle montagne non c'erano i ghiacciai, che in seguito si sarebbero ricostituiti. Madre Natura ricorderebbe agli UMANI che anche i recenti disastri in Emilia Romagna non sono che la riproposizione degli analoghi disastri avvenuti nella stessa regione oltre 70 anni fa, quando ancora non c'era il tormentone del cambiamento climatico.



## **SEMPRE PIÙ INGLESE PER VIVERE NEL MONDO GLOBALIZZATO**

È sempre paurosamente demodé dire MEDIA invece di MIDIA, per indicare i mezzi di comunicazione di massa. Così come è triste sentire un BIPASSARE invece di un elegante BAIPASSARE. Come sono ugualmente volgari, inoltre, coloro che pronunciano TITANIC invece di TAITANIC: non capiscono che le nobili parole inglesi e americane non si devono italianizzare, se si vuole vivere nel mondo globalizzato: mica siamo al tempo di Mussolini, che italianizzava anche i cognomi stranieri!

Con i nomi geografici, poi, l'ignoranza è paurosa. Il monte più alto del mondo non è più l'EVEREST, come ci hanno insegnato fin dall'infanzia, ma l'IVEREST; e la capitale dell'Ucraina non è più KIEV ma KIV (sebbene molti giornalisti televisivi insistano sulla prima pronuncia). I francesi se ne fregano delle pronunce straniere: per loro Carla Bruni (la moglie italiana del presidente francese Sarkozy) è Carlà, e Adamo (il cantante) è all'incirca Adamò: alla faccia dell'esterofilia di cui sono succubi gli italiani.



## **BORDERLINE, CHALLENGE**

BORDERLINE significa LIMITE, CONFINE. I BORDERLINE sono ragazzi giovanissimi che sui SOCIAL (*You Tube, Tic Toc*) pubblicizzano – a beneficio dei loro FOLLOWER (SEGUACI, AMMIRATORI) - i video che li vedono protagonisti di sfide (CHALLENGE) assurde, spericolate, al limite del buonsenso.

Gli esempi sono numerosi.

Ne facciamo tre:

1) Quanto puoi resistere sul tetto di un'auto lanciata ad alta velocità? Per fare capire il concetto, il video mostra un imbecille, sdraiato senza appoggi sul tetto di un'auto che sfreccia a 200 km/h. Il caso (molto probabile) che l'imbecille sia sbalzato nella strada e ridotto a un mucchio sanguinolento di resti umani non preoccupa gli organizzatori dell'insensato CHALLENGE, che anzi si tengono pronti a filmare l'evento per la felicità dei FOLLOWER.

2) Grande emozione anche per un altro video che mostra una ragazza impegnata nella sfida di mangiare una pannocchia di mais che è fissata sull'asta perforatrice di un trapano elettrico, che gira velocemente. La sfida consiste nell'abilità di sgranocchiare la pannocchia senza che il trapano colpisca i denti. Anche in questo caso, ci sono coloro che si tengono pronti a filmare la probabile tragedia in cui incapperà la loro compagna.

3) E veniamo all'ultimo esempio: un video che mostra come due ragazzi possono far cadere un uomo, facendogli battere violentemente la testa contro il pavimento. Anche in questo caso, una pioggia di CLICK di gradimento, da parte dei FOLLOWER che non si curano del trauma che potrà devastare il cervello della cavia.

Casal Palocco (Roma), 14 giugno 2023. Incidente pauroso tra un SUV LAMBORGHINI e una SMART, nel quale muore un bimbo di 5 anni, seduto sul sedile della Smart.

A bordo del SUV ci sono 5 giovani ragazzi (*TheBorderline*) che, molto probabilmente, sono impegnati in una sfida (stare 50 ore, comprese le soste, dentro il SUV per girare il video del CHALLENGE).

Difficile la ricostruzione di quanto accaduto. Ma le varie ipotesi non diminuiscono le gravi responsabilità dei ragazzi: non avere l'età per guidare la Lamborghini e far procedere l'auto a velocità non consentita.



## WOKE

Oggi è indispensabile essere WOKE, cioè essere *sveglio, consapevole delle ingiustizie sociali* e pronto ad agire per rimediare, a partire da un uso *non discriminante* del linguaggio. Per esempio, in una conferenza l'oratore non deve iniziare con il classico *Signore e Signori* perché qualcuno, non essendo né femmina né maschio, potrebbe sentirsi discriminato, escluso

Essere WOKE significa essere *politicamente corretto, politicamente informato*, disposto ad essere protagonista attivo di quella *cancel cultura* che vuole abbattere tutti gli idoli del passato (la statua di Cristoforo Colombo, simbolo dell'imperialismo colonizzatore, così come quella di Winston Churchill, accusato di razzismo).



# Good morning America

**Fu il titolo con cui “il manifesto” annunciò la vittoria di Kerry su Bush, alle presidenziali americane del 2004. Era una speranza spacciata per notizia, dopo poche ore smentita dai risultati reali.**

Nella mattinata del 3 novembre 2004, gli italiani appresero da “il manifesto”, quotidiano comunista fondato il 28 aprile 1971, che le elezioni presidenziali americane erano state vinte dall’esponente democratico John Kerry.

La notizia venne data attraverso una foto gigantesca del suddetto Kerry mentre era festeggiato da centinaia di mani. Alla base della della foto, la scritta “Good morning America”: un sentito “buon mattino” al popolo americano che era stato capace di fare una scelta di progresso e di civiltà. Sotto il titolone, una finestrella spiegava quanto accaduto: “Con una valanga di voti gli americani cacciano Bush dalla Casa bianca. Venti milioni di elettori in più rispetto al 2000 portano Kerry alla presidenza. Nella notte gli exit poll decretano la sconfitta dell'uomo della guerra preventiva: 311 voti elettorali a Kerry, solo 213 a Bush”.



Il riferimento agli exit poll faceva pensare che essi fossero stati talmente favorevoli a Kerry da poterne annunciare senz’altro la vittoria. Ma così non era. Nel corso della stessa giornata del 3 novembre, la notizia della vittoria di Kerry veniva smentita dal conteggio dei voti reali.

Infatti, Bush aveva ottenuto 62 milioni di voti e 286 rappresentanti; Kerry aveva ottenuto 59 milioni di voti e 251 rappresentanti. In sostanza, gli americani avevano confermato il presidente che aveva reagito agli attentati dell’11 settembre 2001, pur ricorrendo a vie discutibili (la guerra preventiva).

Mentre “il manifesto” del 3 novembre 2004 dava la notizia della vittoria certa di Kerry, “il foglio” dello stesso giorno informava i lettori dei motivi per cui aveva vinto Bush. Seguiva una nota con la quale i redattori del giornale spiegavano che quel titolo era una scommessa, dato che era stato



concepito quando ancora gli americani stavano votando. Per cui, si può dire che ambedue i quotidiani fecero una scommessa, con la differenza che “il foglio” fu fortunato nell’indovinare la vittoria di Bush, mentre “il manifesto” fu sfortunato nell’annunciare quella vittoria di Kerry che poi non ci sarebbe stata. In definitiva, i due giornali citati avevano sostituito l’informazione con un tifo da stadio. Con la differenza che il primo era stato molto meno categorico (non tanto nel titolo, quanto nei commenti) del secondo nell’annunciare la vittoria del candidato preferito.